

Prezzo d'associazione

Per un anno Italiane Lit. 40
 Sei mesi " 21
 Tre mesi " 11
 Un mese " 4

Gli associati delle provincie e dell'estero devono aggiungere il prezzo di porto franco ai confini in ragione di Italiane lire 6. 24 all'anno, inserendosi agli Uffici postali, e centesimi 3 ogni numero abbonandosi al nostro Ufficio.

Le lettere d'avviso, i reclami, i gruppi di denaro e le corrispondenze devono essere mandate:

Alla Direzione del Giornale Ufficiale
 Il 22 Marzo.

IL 22 MARZO

PRIMO GIORNO DELL'INDIPENDENZA LOMBARDA

Le Associazioni si ricevono:

In Milano all'Ufficio del giornale, contrada del Marino num. 1158.

Nelle Provincie ed all'estero presso gli Uffici postali ed i principali libraj.

Le Associazioni datano dal 1.º d'ogni mese.

Le Inserzioni sul giornale si pagano centesimi 25 Ital. per ogni linea.

Trenta linee occupano lo spazio di un decimetro

Tre inserzioni si pagano come due, cinque come tre. — I manoscritti non si restituiscono.

Un numero separato vale cent. 40. Ital.

PARTE UFFICIALE

COMANDO DELLA GUARDIA NAZIONALE

Con foglio 29 giugno p. p. questo Comando istituiva una Commissione incaricata di proporre un Regolamento Organico sul Corpo d'Artiglieria della Guardia Nazionale, in base alle norme proposte dal tenente-colonnello cavaliere Pettinengo, ispettore dell'artiglieria dell'esercito. Ora la stessa Commissione è dichiarata *Organizzatrice del Corpo d'Artiglieria della Guardia Nazionale*, in base al Regolamento decretato dal Governo provvisorio di Lombardia con sua determinazione 17 luglio, N.º 10633-3011, ed è composta come segue:

Antonio Sanguilliani, *Presidente*. Professore Antonio De-Kramer. Ingegneri Carlo Possenti, Luigi Tatti, Girolamo Mainoni, Giuseppe De-Luigi, Luigi Ponti, *Segretario*.

La Commissione è abilitata ad aggregarsi quegli altri membri che credesse opportuno, e rappresenta il Comando in tutto quanto concerne il corpo speciale d'Artiglieria. Presso il suo ufficio, posto nel locale dell'ex-Direzione del Lotto, restano aperti i registri d'iscrizione per quelli che credessero di formar parte di questo corpo speciale, dal giorno 20 a tutto il 31 del corrente mese, dal mezzogiorno alle 3 pomeridiane, e dalle 7 alle 9 pure pomeridiane. S'invitano a voler rinnovare la loro iscrizione anche quelli che si fossero già iscritti nei rispettivi corpi di guardia. Presso la stessa Commissione si potranno avere le necessarie istruzioni circa l'uniforme e l'armamento adottato dietro l'approvazione governativa.

Dovendo ad organizzazione completa essere assegnate le Compagnie d'Artiglieria alle diverse legioni della Guardia Nazionale, con cui devono formare un sol corpo, si spera che vorranno concorrere a farne parte individui di tutte le legioni.

Milano, 19 luglio 1848.

Giorgio Clerici.

COMITATO CENTRALE STRAORDINARIO

per l'organizzazione, armamento e mobilitazione DELLA GUARDIA NAZIONALE.

AVVISO.

Dalle liste delle iscrizioni raccolte finora nei Corpi della Guardia nazionale di questa Città gli'iscritti per la volontaria mobilitazione risultano in numero di 400 circa.

Volendosi provvedere al più presto alla speciale istruzione complessiva degli iscritti, e a quant'altro occorre per l'effettiva mobilitazione, sembrando presumibile non compiuta la iscrizione della Guardia nazionale volontariamente mobilitabile, resta prefisso il termine a tutto il giorno 31 corrente per la iscrizione ulteriore, la quale si riterrà chiusa in detto giorno.

Milano, 20 luglio 1848.

Mononi, *Presidente*.

Maestri — Bassi.

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 21 LUGLIO.

Pubblicità! parola autorevole, che suona su tutti i labbra, onde è piena ogni scrittura, in cui sembra compendiarsi il voto di ogni sincero amatore di libertà. Perocchè dove siano aperte alla moltitudine, non che le opere de' magistrati, ma e le ragioni di quelle opere, il cittadino si estima veramente partecipe della sovranità popolare, ammesso qual è a sindacare, così per collettivo come per individuale giudizio, gli atti della pubblica amministrazione.

Per la ragione degli analoghi il magistrato, amante, o pauroso del pubblico giudizio, meglio si conforta a seguire gli impulsi della sua natura generosa, sperandone lode, o più si tiene pauroso dall'offendere il diritto temendone biasimo o castigo. Onde il sistema della pubblicità mirabilmente conferisce ad ogni maniera di civili e politiche istituzioni. Il denaro de' cittadini, ragione delicata, intorno alla quale adombrano di più gli uomini, raccolto in tanto solo che richieggano il pubblico bisogno, non corre pericolo di essere distratto per storte vie a favorire gli intrighi, a pascer le cupidigie, ad aiutare le ambizioni, in somma a corrompere gli animi e gli ingegni: triste e insanabile piaga dei reggimenti dispotici e tenebrosi. Gran che se il dispotismo dica al popolo: io ho voluto tanto, ed ho speso tanto. Governo libero dice al popolo: tanto tu hai consentito per le necessità della patria: tanto solo io m'ho preso ed erogato in questa ed in quella cosa: giudica ortu se mi sono apposto. Similmente avviene di quelle necessità che pertengono alla giustizia punitiva. Alle già benefiche, anzi preziosissime condizioni, che temperano nel magistrato l'arbitrio circa la libertà personale de' cittadini, s'aggiunge da una parte l'obbligo della pubblica accusa, dall'altra il diritto della pubblica difesa; nella quale compensazione di interessi, recata alla presenza del popolo, talvolta ancora proposta alle sue deliberazioni, sta uno de' precipui caratteri del vivere libero. Imperciocchè se è sacro il diritto della pubblica salute, non lo è meno quello della privata sicurezza, e al postutto codeste due cose debbono mirabilmente accordarsi fra loro, perchè la somma delle franchigie pubbliche consta dall'aggregato delle individuali, e quelle soffrono se a queste sia recato detrimento. Nè codeste sole dell'erario e dei giudizi criminali, ma cento altre e mille sono le cose a cui si allarga il bisogno della pubblicità; principalmente per questo che dalla libera e spassionata censura de'savj, viene meravigliosamente aiutata a conformarsi a verità, a giustizia, ed utilità vera ogni parte del servizio dello stato.

Di così fatta questione della pubblicità, come il privato ne intende il diritto, così il Governo provvisorio sente il dovere e sta adoperando affinché venga manifesta quandochè sia ai cittadini, non solamente l'erogazione fin qui fatta del pubblico denaro, ma aperto ogni altro suo concetto ed opera riguardante la sua amministrazione. Circa la materia giudiziaria, che si vuol mettere d'accordo colle istituzioni libere dianzi conquistate, e principalmente circa la pubblicità delle discussioni in ragion politica e criminale, ha il Governo invitato l'ordine giudiziario ad elaborare un apposito progetto, sul quale far fondamento di una legge che soddisfaccia alle necessità dei tempi.

Vi è però una questione di pubblicità a cui non potremmo adesso toccare senza molto riserbo, sotto pena di danneggiare noi stessi: vogliamo dire la pubblicità di tutti quegli atti che riguardano la sicurezza pubblica e i provvedimenti militari. È un'obiezione, codesta che moviamo, di nessun conto in sé stessa e astrattamente considerata; ma che piglia grandissimo valore dallo stato eccezionale in cui si trova il paese, combattente una guerra pericolosa contro un nemico astuto e demoralizzato, pronto a cogliere partito da ogni cosa che nuocerci, così dalle insidie del tradimento, come da qualsivoglia meno rigida cautela a

che ne traessero lealtà e buona fede. Delle provvisorie intese a tutelare la pubblica salvezza dalle insidie del nemico, giovino por mente, che se la prudenza consiglia per ora un discreto riserbo, ci sta però malleadrice che non ne vadano offese le ragioni della giustizia, l'integrità di quei cittadini a cui abbiamo dato il difficile e delicato incarico. Maggior circospezione ancora desiderano quelle che risguardano gli armamenti militari, i moti strategici e le altre necessità della guerra. Perchè se da una parte conferisce grandemente a tener tranquilli e fiduciosi i cittadini il conoscere di mano in mano i risultati che si ottengono dal magistrato sopra le cose guerresche nell'armamento de' soldati, nella creazione dei depositi, nella raccolta dei mezzi offensivi e difensivi; dall'altra è da vedere ancora se non giovi poi al nemico di essere informato appunto con quali ragioni ci apprestiamo a debellarlo. Continuamente per noi si lavora di polvere, di proiettili e d'armi: continuamente se ne acquistano al di fuori, e continuamente se ne mandano ai combattenti. Però in tempo di guerra, a fronte di un nemico assai accorto, pubblicare punto per punto le cose appartenenti alla guerra ci pare un'imprudenza gravissima, e noi per parte nostra non la vogliamo commettere. Della qual cosa tanto più è da farsi coscienza quanto più le notizie che si desiderano di pubblica ragione risguardano le mosse e gli altri accorgimenti strategici dell'esercito, che si trova di fronte all'austriaco. Egli stesso il nemico nostro adopera in ciò con una ragione di segretezza degna di lode; perocchè i consigli de' capi non vanno mai per le colonne de' giornali a precederne la esecuzione. Onde, a non fare opera dannosa a noi medesimi, restringiamo dentro ragionevoli confini codesta smania della pubblicità in oggetti di così gran momento, come sono questi che tengono al successo delle nostre armi: questione capitale da cui dipende la nostra politica esistenza. L'*Eco del Po* narrava dianzi essere stata creata una commissione di ufficiali austriaci per raccogliere le notizie opportune sulla situazione, la forza, i movimenti dell'esercito italiano: e insieme raccomandava ai Periodici il massimo riserbo nei ragguagli sulle cose della guerra. La *Patria* ed altri giornali hanno ripetuto quel savio consiglio di cui il *Pensiero Italiano* fece molto caso (num. 142), rievocando che Napoleone, quel gran mastro di tattica che egli era, proibiva severamente ai giornali di trascendere sulle cose di guerra oltre a quanto faceva pubblicare egli stesso ne'bulletini. Questa è lezione a cui possiamo bene acquietarci, dacchè vi è così precipuamente raccomandato il nostro vantaggio. Imitiamo i prudenti negoziatori che affidano principalmente al segreto la buona riuscita dei loro affari.

NOTIZIE DI MILANO

L'ardore dei giovani lombardi si mantiene vivissimo, ed ogni giorno matura nuovi sussidii all'esercito. Jeri è partito pel campo uno squadrone di dragoni, tutto di gente gagliarda e fatta abilissima nelle più difficili evoluzioni. La guardia nazionale, sempre sollecita ad ogni atto gentile, e gran numero di cittadini si recarono a dare a questi animosi il saluto fraterno.

Il documento di cui abbiamo fatto cenno jeri sotto la data di Vienna, e che qui traduciamo per intero, è una prova delle pappolate onde il giornalismo va pascendo il buon pubblico viennese. Difficilmente si potrebbe spingere più innanzi l'abuso della buona fede a danno di una popolazione. Questo sistema però di ipocrisia non tarderà molto a dare i suoi frutti, e le conseguenze ricadranno senz'altro sui vili che, creando un falso entusiasmo, impossibile a durare, lasciano esaurire in sforzi impotenti l'energia di un popolo il quale, richiamato alla sincera considerazione de' suoi veri interessi, potrebbe ancora rimediare alle colpe del suo cattivo governo. Quando la benda sarà caduta interamente dagli occhi del popolo, questo saprà farsi rendere stretto conto delle infamie in che ad arte fu tenuto per sì lungo tempo da' suoi colpevoli raggiratori.

FUGA DEL RE DI SARDEGNA

E DISCIOGLIMENTO DI 62,349 ITALIANI.

« Chi ad altri scava la fossa, non di rado vi cade il primo. » Questo antico proverbio si è sempre avverato. Il vile e spergiuro re di Sardegna, Carlo Alberto, si è reso gravemente colpevole in faccia a Dio, alla patria ed all'uman genere. In faccia a Dio per esser egli sotto ogni rapporto, solo uno sprogevole traditore, in faccia alla patria, perchè a bello studio la trasse al suo precipizio per arrivare ai suoi ambiziosi piani, in faccia all'uman genere per aver precipitato nella massima miseria milioni di individui, che poi abbandonò alla più ignominiosa disperazione. È noto come gli Austriaci, capitanati da un Radetzky, il cui solo nome ispira in pari tempo entusiasmo e terrore, da un d'Aspre, da un Wratislaw, da un Welden, procedessero dappertutto vittoriosi, particolarmente in questi ultimi tempi, sebbene trattassero sempre i nemici e gli avversari con soverchia indulgenza. Nella Venezia si arresero le città, una dopo l'altra, parecchi forti di Venezia furono già bombardati ed occupati. Le menzognere notizie dei fogli italiani non si confermano. La Lombardia e tutta Italia si destò alla perfine dal suo sonno. Il popolo non si lasciò più a lungo ingannare. — Le truppe napoletane tornarono veramente indietro, e già arrivarono in patria. — Molte migliaia di Piemontesi, Lombardi, Toscani e Romani dovettero deporre le armi in conseguenza della capitolazione, e ritornano pieni d'ignominia ai loro paesi. Gli Svizzeri ricusano di battersi più oltre contro gli Austriaci, contro i loro fratelli tedeschi, e sono anche assai malcontenti pel cattivo trattamento. I crociati e corpi franchi bestemmiano orrendamente perchè non si mantengono le ampollose promesse che da principio loro si fecero. Tutti gli abitanti si trovano nella più disperata posizione. Nè la vita, nè le proprietà non sono più sicure. — Generale è l'anarchia ed il malcontento. — Manin, fondatore e presidente della repubblica di Venezia, fuggì con molto danaro. — Tommaseo, ministro e capo di partito in Venezia, venne dal popolo stesso arrestato.

Il popolaccio molesta in ogni modo persino il militare. I benintenzionati desiderano la pace ed il ritorno del mite, giusto e legale austriaco governo, sotto cui fiorivano il commercio e l'industria, e regnavano l'ordine più perfetto. I ricchi furono terribilmente dissanguati, e dal terrorismo perseguitati e molestati. Il guasto e la devastazione delle campagne crescevano giornalmente. La miseria era quasi giunta al suo colmo. Da tutte le parti echeggiavano le voci: *Siamo traditi! Morte all'infame re!* A Genova vuolsi si proclamasse già la repubblica. A Torino non si voleva riconoscere per più motivi l'incorporazione colla Lombardia. A Roma si congedò il Ministero. Alle corte, Carlo Alberto non sapeva più come trarsi d'impaccio; da parecchi generali abbandonato, da tutte le parti terribilmente minacciato, si diede egli (secondo notizie private) alla fuga, il che produsse la massima confusione nell'e-

sercito italiano, di modo che 62,349 uomini denno esser prossimi a disciogliersi interamente. Si fa ancor di tutto onde tener possibilmente celata tale notizia; ma in Padova se ne ebbe tosto sentore, e giornalmente denno pervenir qui notizie, se non ufficiali, almeno sicure ed affatto positive; che ciò sia vero lo si deduce dalla circostanza che gl' Italiani erano jeri qui affatto costernati. Se tutto debitamente si conferma, la nostra guerra assumerà tosto una tutt'altra forma, ed il fine di essa sarà per ogni riguardo affatto soddisfacente. In ogni modo dobbiamo noi aver risarcimento!

A meglio autenticarne la versione diamo qui sotto il testo originale:

**DIE FLUCHT
DES
KOENIGS VON SARDINIEN**

UND DIE AUFLÖSUNG VON 62,349 ITALIENERN.

Wer einem Andern eine Grube gräbt, fällt endlich selbst hinein. Dieses alte Sprichwort hat sich stets bewährt. Der feige und meineidige König von Sardinien, Carl Albert hat sich vielfach und schwer versündigt, gegen Gott, gegen das Vaterland, und gegen die Menschheit. Gegen Gott, denn er ist in jeder Hinsicht nur ein verächtlicher Verräther; gegen das Vaterland, weil er dasselbe absichtlich seinem Abgrunde zuführte, um seine egoistischen Pläne durchzusetzen; gegen die Menschheit, weil er Millionen von Menschen in's grösste Elend stürzte und dann auf's schmachvollste der Verzweiflung Preis gab. Bekanntlich sind die Oesterreicher unter Anführung eines Radetzky, dessen Name allein Begeisterung und Schrecken zugleich einflösst, eines D'Aspre, eines Wratlaslaw, eines Welden, besonders in der letzten Zeit überall siegreich vorgeschritten, obwohl sie stets die Feinde und Gegner mit allzugrosser Nachsicht behandelten. Eine Stadt nach der andern ergab sich im Venetianischen, von Venedig wurden bereits mehrere Forts beschossen und besetzt. Die lügenhaften Berichte der italienischen Blätter bestätigten sich nicht. Die Lombarden und ganz Italien erwachte endlich aus ihrem Schlummer. — Das Volk liess sich nicht länger täuschen. — Die neapolitanischen Truppen sind wirklich zurückgekehrt und in ihrer Heimath bereits angekommen. — Viele Tausende von Piemontesen, Lombarden, Toskaner, und Römer mussten in Folge der Kapitulation die Waffen niederlegen, und kehrten schmachvoll in ihre Länder zurück. Die Schweizer weigern sich, länger gegen die Oesterreicher, gegen ihre deutschen Brüder zu fechten, und sind auch höchst unzufrieden, wegen der schlechten Behandlung. Die Crociati und Freischaren, fluchen fürchterlich, weil man die ihnen anfangs gemachten grossartigen Versprechungen nicht zühält. Alle Bewohner sind in der verzweifeltsten Lage. Weder für das Leben noch für das Eigenthum gibt's mehr Sicherheit! — Die Anarchie und Unzufriedenheit ist allgemein. — Manin, der Gründer und Präsident der Venetianischen Republik hat sich mit viel Geld geflüchtet. — Tommaseo, der Minister und Hauptanführer in Venedig ist vom Volke selbst gefangen genommen. — Der Pöbel belästigt auf jede nur mögliche Weise sogar das Militär. Die Gutgesonten wünschen nur Frieden und die Rückkehr der österreichischen milden, gerechten und gesetzlichen Regierung, unter welcher Handel und Industrie blühte und die strengste Ordnung herrschte. — Die Reichen wurden schrecklich ausgesaugt, und vom Terrorismus verfolgt und geplagt. Die Zerstörung und Verwüstung der Campagna, der Felder, nahm täglich zu. — Das Elend hatte schon beinahe den Gipfel erreicht. — Nun erscholl es von allen Seiten: Wir sind verrathen! — Tod dem infamen Könige! — In Genua soll schon die Republik ausgerufen worden sein. In Turin wollte man die Emverleibung mit der Lombardie aus vielen Gründen nicht anerkennen. — In Rom hat das Ministerium abgedankt. — Kurz Carl Albert wusste nicht mehr, wie sich zu helfen, verlassen von mehreren Generalen, von allen Seiten fürchterlich bedroht, ergriff er (laut Privatnachrichten) die Flucht, was die grösste Verwirrung im italienischen Heere herbeiführt, so dass 62,349 jetzt der gänzlichen Auflösung nahe sein sollen. Man bemüht sich noch die Nachricht möglichst geheim zu halten, allein in Padua hatte man sogleich Kunde hiervon, und täglich müssen hier wenn nicht offizielle, doch sichere und ganz verlässliche Nachrichten hierüber eintreffen, dass etwas daran ist, beweist schon der Umstand, dass die Italiener hier gestern sehr niedergeschlagen waren. Wenn sich alles gehörig bestätigt, so wird unser Krieg sogleich eine ganz andere Gestalt bekommen, und das nahe Ende ein in jeder Hinsicht vollkommen befriedigendes. Ersatz müssen wir aber jedenfalls auch haben! —

GUTHFELDBERG.

NOTIZIE D' ITALIA

Leggiamo nella *Gazzetta di Venezia* del 17:

A coloro, cui non mettesse abbastanza orrore la sola idea di ricadere, anche per un istante, sotto l'odiato giogo dell'Austria, noi porriamo la lettura di questi avvisi di Welden e di d'Aspre, dai quartieri generali di Padova e di Vicenza. Chi non sente cogliere da un fremito di raccapriccio e d'ira? Chi non vorrà sacrificare tutto se stesso, per liberare i nostri fratelli così vilmente e inumanamente oppressi? Noi denunziamo all'Europa la nuova Austria costituzionale, come una impostura, un tradimento. Italiani! se vi addormentate indifferenti al pericolo della patria, il servaggio che v'attende sarà degno di voi! E voi, ministri del tempio, badate prima quai condanne e quai decreti v'invita a leggere dall'altare l'Austriaco; quindi pronunciate, se potete, la parola di pace.

AVVISO.

La Commissione provinciale delle sussistenze e trasporti militari in Vicenza.

A seguito dell'avviso 26 giugno corrente N. 2 pubblicato dalla Commissione provinciale delle sussistenze e trasporti militari, si notifica quanto segue:

1. La somma del prestito coattivo viene determinata in austriache L. 1,093.814.96.

2. Fatta la ripartizione di tale somma giusta i principj esposti nel citato avviso, le quote a ciascun sovventore assegnate dovranno pagarsi in tre eguali rate, scadenti la prima nel 10 luglio, la seconda nel 31 luglio, e la terza nel 15 agosto anno corrente, sotto la comminatoria del caposoldo e della escussione fiscale. Sarà poi facoltativo ai sovventori di anticipare i singoli pagamenti, od anco di verificarli per intero alla scadenza della prima rata.

3. Ciascuna ditta sarà diffidata mediante apposita lettera di questa Commissione, in seguito alla quale si presenterà all'ufficio della Commissione stessa presso la regia delegazione, per ricevere la reversale, pel conseguente pagamento presso la cassa provinciale.

Questa cassa rilascerà analoga quietanza, dietro la cui esibizione la Commissione predetta emetterà il corrispondente bono.

Vicenza, 27 giugno 1848.

G. Bovio, *vice-delegato presidente* - Caldagno, *vice-presidente* - Trissino, *deputato provinciale* - Marzari, *deputato provinciale*.

AVVISO.

Permettendosi persone turbolenti, e malintenzionate, con discorsi sediziosi e notizie allarmanti, di turbare il buon ordine e la politica tranquillità, divenendo per tal modo causa di agitazione e timori fra i pacifici abitanti della provincia, così si avverte, perchè ognuno sappia preservarsene, che chiunque ardisse mai d'inventare o di diffondere false notizie, e tenere imprudenti discorsi relativi alle attuali vicende politiche e della guerra, sarà immediatamente arrestato e tradotto avanti una Commissione militare, per essere trattato con tutto il rigore delle vigenti discipline militari.

Dal quartier generale di Vicenza, 3^o giugno 1848.
L'i. r. tenente maresc. comand. il 2.^o corpo d'armata.
D'Aspre.

AVVISO.

Sarà tradotto dinanzi al consiglio di guerra e fucilato entro 24 ore:

1. Chiunque presso cui, cominciando dalle ore 12 meridiane del giorno successivo, a quello della pubblicazione del presente avviso, sarà rinvenuta un'arma qualunque da fuoco o da taglio. Le armi saranno depositate presso l'ufficio comunale, pel successivo inoltro, con inventario regolare, al comando di piazza della città provinciale.

Eguale pena sarà applicata al proprietario di casa, che sarà convinto di connivenza all'occultazione di tali armi negli stabili di sua ragione.

Sono eccettuate le armi, che servono agli usi della guardia nazionale, regolarmente autorizzata.

2. Chiunque si metterà in relazione col nemico, sta per iscritto, sia con segnali convenuti, od in qualsiasi altro modo.

3. Chiunque manifesterà tendenze rivoluzionarie, con discorsi, scritti od emblemi, o disseminando false notizie sui fatti della guerra, colla mira di riannimare il partito rivoluzionario o di spargere le inquietudini fra le popolazioni tranquille, che appena cominciano a fruire dei benefici del ristabilito ordine pubblico.

Resta severamente proibito d'introdurre cose qualunque, ma specialmente viveri e bevande di qualsiasi sorta, in Venezia, o nelle altre città, abitati, isolate, situati dentro la linea di conterminazione della Laguna.

I contravventori saranno trattati in parità di quelli che trattengono relazioni pericolose col nemico, e giudicati militarmente entro ventiquattr'ore, oltre la confisca delle robe e dei mezzi di trasporto.

I reverendi parrochi sono incaricati di leggere al popolo dall'altare il presente avviso, onde ognuno possa guardarsi d'incorrere nelle pene rigorose, che sarebbero applicate ai contravventori di cui trattasi.

Dal mio quartiere generale, Padova 15 luglio 1848.

Il tenente maresciallo comandante il corpo di riserva
Barone WELDEN.

Torino, 19 luglio. — Togliamo dalla *Concordia* di jeri, 20, il seguente articolo:

V'ha l'amor proprio personale, e v'ha l'amor proprio municipale. E come il primo induce facilmente gl'individui posti in relazione l'un dell'altro a esagerarsi ciascuno i propri meriti e a impicciolare gli altrui, così il secondo move le varie provincie d'una nazione a commettere reciprocamente in date circostanze la medesima ingiustizia.

Solo una meditata e generosa imparzialità può premunirci contro questa propensione, funesta quanto naturale agl'individui e alle nazioni.

Venendo al fatto della nostra guerra, noi crediamo che molti fra i Lombardo-veneti mancarono di una tale imparzialità verso i Piemontesi, come pur troppo non pochi di questi ne mancarono verso i Lombardo-veneti.

È un torto evidente di questi l'aver detto e il dire che Milano, Brescia, Bergamo, ecc., si liberarono dal nemico per sola loro propria virtù. Ma è pure un grave torto di molti fra noi l'andar dicendo che solo i Piemontesi fecero e fanno per la patria.

I Piemontesi fecero e fanno molto più che gli altri; è un fatto incontestabile, gloriosissimo per noi, e dipendente in parte dal forte organizzazione militare dovuto anteriormente al nostro eroico principe. Ma i Lombardi fecero pur molto; e una popolazione ha tutte le ragioni per esser soddisfatta dall'altra. Ecco la verità.

I Lombardi fecero molto. Schiavi da tanto tempo, quasi senz'arme, non certi affatto del nostro soccorso, ma forti del loro diritto e del loro valore, quando venne il momento, non si peritarono d'insorgere contro l'oppressore, sollevarono, non dimentichiamolo mai, il nostro più grande entusiasmo; fornirono l'arma sacrosanta del diritto a Carlo Alberto, e spianarono la via al nostro esercito invitato. L'insurrezione lombarda, diciamolo esultando di patriotica gioia, onorerà eternamente il nome e la nazione italiana.

Da que' giorni in poi, mentre i forti Piemontesi vincevano a Goito, a Pastrengo, a Santa Lucia, e dopo sforzi maravigliosi d'arte e di coraggio prendevano Peschiera, legioni di volontari lombardi spargevano anch'essi il loro sangue per la causa comune.

Chi non ha ammirata la fortissima resistenza di Treviso e Vicenza? E ancora presentemente Venezia resiste, resiste il forte di Malghera, resiste il forte d'Ossopo, resiste il Cadore; e quei che si battono in questi luoghi sono volontari, molti dei quali Lombardi.

Sono pur volontari lombardi gli ottomila che difendono i passi del Callaro, del Tonale, dello Stelvio. Sono Lombardi i mille quattrocento studenti organizzati in battaglie regolari; lombarda è la divisione forte di nove mila soldati che trovansi al campo del re, sotto il comando del generale Perrone. Sono finalmente lombardi altri corpi regolari che stanno sulle mosse per raggiungere il campo; e lombarde le nuove reclute che incorporate ne' battaglioni di deposito piemontesi si stanno addestrando all'arme, e saranno preste a entrare in campagna col primo di agosto.

Non parliamo dei decreti, già menzionati in questo giornale, con cui sono ordinate altre quattro leve, da cui usciranno 25,000 uomini; e la mobilitazione della Guardia nazionale. In due parole noi siamo assicurati che tra poco la Lombardia conterà un esercito di 44,000 uomini, con un bel parco d'artiglieria. E se si considera che tutto questo sarà stato fatto in soli quattro mesi, in un paese mancante d'arme, di munizioni, d'oggetti d'abbigliamento; mancante perfino delle industrie che possono servire ai bisogni e all'arte della guerra, con l'erario scarso, col nemico a fronte, uscente da una tremenda rivoluzione e tra l'agitarsi d'opposti partiti; se si considera tutto questo, noi non possiamo a meno di esser convinti e di ripetere con gioia che la Lombardia fece e fa molto, che la Lombardia, come il Piemonte, è altamente benemerita della patria. Questo fecero e faranno i Lombardi in ordine ai fatti di guerra.

In quanto ai sacrifici in denaro, è indubitato che de' gravissimi ne fecero e ne dovranno far tuttavia per far fronte alle spese che importa l'esecuzione delle surriferite misure.

È per la guerra che si spendono i quaranta milioni, la cui migrazione a Vienna, durante l'oppressione, è un fatto pur troppo notorio. Altri potrà opporre che ora le imposte indirette rendono meno per l'abbassamento delle tariffe, l'abolizione del lotto e del testatico. Ma bisogna riflettere che queste perdite sono più che compensate, perchè buona parte degli impiegati serve gratuitamente; moltissimi con meno lauti onorarii; e la quasi totalità soffre ritenute gli ori e degli argenti, la banca ipotecaria di dodici milioni che si sta organizzando, e si vedrà facilmente che anche i sacrifici in denaro non son piccoli per un paese di due milioni e seicento mila abitanti, smunto da secoli di schiavitù, e che ha ancora una delle sue provincie in mano al nemico.

A questi quaranta milioni si uniscano i varii altri donati in denaro ed effetti da privati; i venti quattro milioni di prestito forzato imposti sull'estimo, sui capitali, sul commercio, sulle arti. Si unisca la requisizione degli ori e degli argenti, la banca ipotecaria di dodici milioni che si sta organizzando, e si vedrà facilmente che anche i sacrifici in denaro non son piccoli per un paese di due milioni e seicento mila abitanti, smunto da secoli di schiavitù, e che ha ancora una delle sue provincie in mano al nemico.

È dunque ingiusto l'accusar d'indifferenza i Lombardi; è ingiusto il mover amare querele se nella necessità e per la causa comune ricorrono a noi per sussidi.

Aggiungiamo che è del pari ingeneroso, disdicevole al gran carattere subalpino, profondamente contrario al buon avviamento della causa che più d'ogni altra ci sta a cuore.

La vera modestia è virtù nei popoli come lo è negli individui. Noi meriteremo tanto più l'affezione e la stima di tutte le popolazioni d'Italia, noi saremo tanto più grandi quanto più saremo severi per noi, indulgenti per gli altri.

Tale è il linguaggio che stimiamo di dover tenere al Piemonte che amiamo sovra ogni altro paese. Lombardi, terremo lo stesso linguaggio ai lombardi. La generosità dev'essere reciproca.

Non ama veramente un popolo chi non lo vuol grande e sublime. E noi protestiamo con tutta l'anima ai Piemontesi nostri che non altro ci move a parlar loro in questo modo, che l'immenso desiderio della grandezza della nostra provincia nativa, che è pur grandezza d'Italia.

Ma noi siamo persuasi che le querele surte tra Piemontesi e Lombardi saranno affatto temporarie ed effimere. Noi siamo persuasi di ciò per la fede profonda che abbiamo nella bontà nativa de' loro animi, e ne' crescenti destini della patria.

Dispareri siffatti sono ancora un residuo della divisione e della schiavitù. Son già diminuiti di assai; ma è nostra speranza che tra non molto finiranno per spegnersi affatto. E sarà il risultato dell'unione che proclamammo.

Noi affrettiamo coi voti quel tempo in cui i fratelli d'una provincia italiana diranno a quelli d'una'altra: Noi vi amiamo come ci amiamo tra di noi, e più ancora, se è possibile, per quella varietà che fa le simpatie più vive, e più interessanti le amicizie.

GENOVA, 20 luglio. — Il *Dante*, vapore sardo, fu visitato il 18 corrente pochi minuti dopo la mezzanotte sulle alture del golfo della Spezia da due grossi vapori. I capitani del *Dante* e della *Ville de Marseille* concordano nel dire che a bordo del legno visitatore si parlava un cattivo francese. In entrambi i casi dichiararono d'essere Francesi, ma l'inganno fu scoperto.

In presenza di questi fatti incomportabili facciamo appello alla energia del governo e del popolo!
(*Corriere Mercantile.*)

FIRENZE, 18 luglio. — Questa mattina è passato per Firenze un corriere venendo da Napoli, e proseguì per Torino. Abbiamo fondamento di credere che sia latore di una protesta del re di Napoli contro l'elezione del re di Sicilia.
(*Alba.*)

ROMA, 16 luglio. — Nei giorni scorsi alcune voci sparse ad arte, prima con qualche mistero, poi ingrandite con un'aria di spavento, come se si trattasse d'una vicina rivoluzione, all'uso di Parigi, avevano suscitato un certo allarme nelle menti facili a creder tutto, annunziando i nostri bravi Trasteverini prepararsi a reagir contro i liberali, ed essersi tutti armati per imporre al resto di Roma la loro volontà.

Queste voci, nel mentre che recavano ingiuria manifesta a questi buoni popolani dotati di bastevole ingegno e buon senso, per non lasciarsi ingannare dalle menzogne di pochi tristi, erano poi prive d'ogni fondamento.

Quei pochissimi che in quel rione si sono lasciati trascinare dalle promesse e dai raggi dei nemici di Pio e della patria sono cogniti abbastanza pei loro antecedenti, e non ritirano dal loro operare altro frutto che il disprezzo universale.

Ne sia prova un foglio che circola per Roma sottoscritto da qualche centinaio di Transteverini, i quali indignati di sentire tali voci diffamatorie e caluniose hanno protestato energicamente contro simili accuse date al rione Trastevere. E noi siamo persuasi al pari di loro che que. popolani hanno già conosciuto abbastanza i veri amici per non confonderli coi falsi.

L'esempio del passato gli ha resi così accorti da non lasciarsi più tradire. Sanno essi bene che l'ordine pubblico e la fortuna del paese riposano interamente sull'accordo fraterno di tutti i cittadini, e che colui il quale vuol gettare nella miseria e nell'oppressione questo popolo, comincia dal dividere gli animi, tentando di renderli fraticidi.

Non possiamo però tacere una tanta infamia: non possiamo non maledir coloro che tentano di recare fra noi la guerra civile e l'anarchia, servendosi dei nomi più santi per ricoprire tanto delitto. Dio disperda le inique volontà; Dio cenda vigilianti per penetrare in quei tenebrosi misteri, e metterli in luce affinché il Pubblico si persuada coi fatti della verità delle nostre parole.

(Contemporaneo.)

— 17 luglio. — Una delle più imponenti dimostrazioni popolari, alla quale Roma abbia mai assistito da molti mesi a questa parte, fu fatta jeri sera sotto le finestre dell'ottimo ministro Terenzio Mamiani della Rovere, in appoggio del degnissimo Ministero che egli compose. Dalla piazza del Popolo, che è il nuovo foro dei Romani moderni, procedevano ad ordinate schiere i cittadini con uniforme e senza, preceduti da una banda militare, e accompagnati da torce e bandiere del circolo romano, e del circolo popolare. Luogo lo stradale del corso la moltitudine s'accresceva alzando grida di applauso al nome di Mamiani, riverito da tutti i buoni, desiderato da tutti quelli che sanno quanto egli e con sacrifici e con fatiche, e con inalterabile fermezza di carattere si adoperato e si adopera pel bene della sua patria.

Giunta la folla nella gran piazza di Spagna, ove abita il ministro, le voci di evviva si elevarono ad un tratto in un'eco di ripetizione concorde, e forse 6000 persone le profferivano agitando i fazzoletti. Per tre volte comparve egli alla finestra visibilmente commosso, e ringraziò con ogni maniera d'atti ispirata dalla riconoscenza. Moltissime voci volevano udirlo a parlare, e l'invitavano a discendere in una loggia inferiore. Qualcuno fece noto non esser egli ben disposto di salute, e il popolo a poco a poco si s'iolse, non senza aver prima reiterato per altre tre volte i viva fragorosi al ministro Mamiani.

(Speranza)

— Camera dei deputati. — Seduta del giorno 15 luglio. — Presidenza dell'avv. Sturbinetti.

La seduta è aperta a ore dodici e mezzo.

Leggesi dal signor Gamba il processo verbale della tornata antecedente. — È ammesso.

Si procede all'appello nominale. Sono presenti n. 69 membri.

Mayer propone una formola permanente per le leggi, ritenendo che quella adottata finora è inconstituzionale. — È rimessa all'ordine del giorno della futura tornata. —

Sterbini espone che sovente si fanno interpellazioni al ministero: il regolamento non parla del modo di fare queste interpellazioni. Crede egli che si debba seguire l'uso delle Camere francesi, nelle quali i deputati annunziano avanti quale interpellazione vogliono fare e a qual ministro. La Camera allora ne decide il giorno.

Bonaparte sale la tribuna ed appoggiando l'opinione dell'avv. Cicognani, dice che intanto egli sostiene il ministero, perchè vuole che agisca rettamente e prestamente, al che crede necessario che la Camera non possa fare aggiornare le interpellazioni che un deputato si fosse proposto di fare specialmente nei casi eccezionali in cui è necessario che la Camera abbia dei pronti schiarimenti.

Orioli. Che cosa importa al popolo? importa che sia fatta la giustizia. E che è nell'interesse del popolo? è che debba esser libera ogni interpellazione e che debba avere una risposta. Quindi penso che importa moltissimo al popolo il preservare a ciascuno dei deputati libero il diritto di far un'interrogazione ad un ministro. Questo diritto non debba esser sottoposto alla Camera; deve esser particolare ad ogni membro. Quindi in regola generale ha da stabilirsi che i ministri debbano sempre rispondere.

Propongono che quando un deputato vuol fare un'interpellazione debba annunziarla, e la Camera abbia il diritto di stabilirne il giorno.

Bonaparte. Non vogliamo restrizione della nostra libertà.

Mayer crede che debbono piuttosto allargarsi che restringersi le libertà personali. — Mostra esser urgenti e pericolose le circostanze, e non potersi con-

cedere a un ministro di protrarre di due e di tre giorni le risposte.

Il relatore Ferrari legge il rapporto della commissione incaricata dell'esame del regolamento di mobilitazione della Guardia civica offerto dal ministro dell'interno.

Due parti ha il regolamento suddetto. L'una diretta ad estendere l'azione della Guardia civica mobile non al solo Comune, ma al termine più largo del distretto. — L'altra tende a formare della stessa guardia mobile una riserva all'esercito delle truppe attive.

Osserva il relatore a norma della commissione che il trattamento della Guardia civica sia eguale a quello dei corpi politici; perocchè molti onorati vi sono e molti poveri, tali che sostengono col loro lavoro intere famiglie, e il distrarli anche per poco, senza degna ricompensa, dalle loro occupazioni arrecherebbe danno gravissimo.

Mayer propone che il rapporto venga mandato alla stampa, per esser discusso in tre tornate; giacchè il rapporto stesso cambia molto le parti del regolamento.

Bonaparte dice che il regolamento è una traduzione letterale del regolamento francese emanato sotto l'ex-re Luigi Filippo per cui non debba fare molta impressione sull'animo della Camera.

Il ministro Massimo a nome del suo collega il Ministro dell'interno risponde esser invero il Reg. modellato su quello di Francia, ma corretto sotto quello del Piemonte, siccome quello che è basato sulla esperienza; del che soggiunge nessuno vorrà farne carico al ministero.

Domanda il presidente se il consiglio vuole che si rimetta la relazione alla stampa. Il consiglio annuisce.

Il ministro del commercio è invitato a presentare il progetto di legge sui pesi e misure.

Massimo Duca Mario sale la tribuna. — Signori, in altro discorso vi esposi non potervi essere lega italiana, senza egualità di misure. Però vengo oggi a proporvi un progetto di legge a questo proposito. — Questo progetto, come voi sapete, è basato sui metodi. Fin dalle più remote antichità, dagli Egiziani, dai Fenici e dai Greci fu riconosciuto il bisogno di stabilire su ciò delle norme, e tali che potessero essere imitate ed adottate da tutti. Nuno però né degli antichi né dei moderni ha raggiunto lo scopo. — Il sistema metrico decimale che io propongo, è conforme a quanto vien praticato in Francia, e in alcuna parte d'Italia e approvato già dal Consiglio di Stato.

È rimesso il progetto alla stampa.

Bonaparte propone che si emetta una voto per allargare la legge elettorale. — Siccome tale proposta è sottoscritta da dieci deputati a forma dello statuto; così viene rimessa alla stampa per poi essere passata alle sezioni, e quindi discussa nelle future tornate.

— La seduta è sciolta.

Bologna, 19 luglio. — Il nostro prolegato ha ricevuto un dispaccio dal ministro dell'interno nel quale l'italianissimo ministro espone l'alto sdegno in tutti suscitato dall'invasione di Ferrara, e come sia mente di Nostro Signore che si proceda a una immediata, vigorosissima difesa. Armi, armi; la causa italiana trionferà. Le città rispondano agli inchiti sentimenti che Roma manifesta.

— Riceviamo una lettera da Cosenza nella quale ci si dice che l'insurrezione è finita. Le truppe regie hanno occupate tutte le posizioni. Ribotti si è ritirato, e non si sa più nulla di lui. (Dieta Ital.)

Napoli, 15 luglio. — Ci viene assicurato che la scorsa notte, tutti i capi dell'insurrezione delle Calabrie sono arrivati prigionieri a bordo d'un vapore, compreso Longo, che comandava l'artiglieria, sotto luogotenente che ha disertato negli affari di Palermo, e che era stato nominato colonnello, ed ha figurato in tutto ciò che è accaduto al di qua e al di là del Faro. (Tempo).

— Da informazioni raccolte a bordo della Ville de Marseille, proveniente da Napoli, ricaviamo che il Ministero Bozzelli sta per cedere il luogo ad uno più retrogrado. Il Governo dura nel suo proposito d'assalire la Sicilia, massime dopo la gran deliberazione del 10 nel Parlamento siculo. — Vapori regii incrociano in tutte le acque circostanti all'isola; preदारono (dice) il Palermo carico di fucili e munizioni per i Siciliani provenienti da Malta.

— Ci scrivono da Napoli in data del 17: che un piroscalo napoletano predò nelle acque di Corfu, sono pochi giorni, un legno su cui s'erano imbarcati intorno ai 600 fuggiaschi siculo-calabresi, con molte carte importanti; 500 furono portati prigionieri a Reggio. — I capi (intorno a 30) sono rinchiusi in Sant'Elmo: fra i nomi loro si distinguono quelli di Ribotti, Longo, Mileto, De-Francia, il principe di

Grammonte, due Fardella, ecc. Si trema specialmente per i militari che, dopo aver disertato, si sono battuti contro la loro stessa divisa. Aspettiamo nondimeno ulteriori ragguagli. (Corr. Mercant. del 20.)

Trieste, 12 luglio. — Leggesi nella Gazzetta Universale: La vaporiera da guerra francese *Asmodea*, giunta da Venezia, condusse quaranta passeggeri, i quali, ad ota della tanto encomiata tranquillità che godevi nella città della laguna, hanno pur preferito di trasferirsi a Trieste, ove sventola il vessillo tedesco. Le notizie che ricevemmo in tale occasione dicono essere quella città infatti tranquilla. La difesa della laguna è affidata al generale Milonopulo, ex-ufficiale di marina della flotta austriaca, uomo molto intelligente ed esperto. La sua principale attenzione si dirige su Chioggia e Brondolo, ed in quest'ultimo paese fece piantare oltre sessanta pezzi d'artiglieria di grosso calibro. La libera comunicazione dal lato del mare provvede ai Veneziani tutto quanto loro occorre di viveri e per continuare le operazioni della guerra. L'arsenale occupa oltre duemila uomini, e quattro golette e dodici scialuppe cannoniere sono quasi al punto di essere varate. La vaporiera *Maria Anna*, lasciata dagli Austriaci siccome inservibile, venne completamente riattata, e si mise in corso pochi giorni sono col nome di *Pio IX*. Venti piccoli legni lasciarono jeri la laguna per Rimini onde prendere a bordo altre truppe piemontesi. Da ciò si scorge l'attività di Venezia, la cui resa già da tempo si sogliava come indubitabile — e che cosa facciamo noi? La nostra flotta ancorata su la rada di Trieste non può con ragione uscire con sì deboli forze — certa sarebbe la sua rovina — ma si pensa forse a rinforzarla? si comperano dei piroscafi, si provvede all'artiglieria, onde poter almeno nudrire la speranza, che fra pochi mesi sarà in grado di operare energicamente a scacciare la molesta squadra sarda, per appoggiare così anche dal lato del mare le eccellenti operazioni di guerra eseguite per terra da Welden? Allora soltanto, allora dovrà arrendersi Venezia.

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

PARIGI, 16 luglio. — Nel comitato per gli affari esteri s'agitano parecchie questioni dell'estero. Il signor de Lamartine ebbe un lungo discorso in risposta a Mauquin e Bonaparte: noi vi leggiamo le seguenti parole che riguardano l'Italia:

« Dal giorno in cui Carlo Alberto s'è messo in guerra noi abbiamo detto alla tribuna senza riserbo, ma non senza ardimento, che l'Italia è, ed è per essere libera. Così ragionammo: O Carlo Alberto trionfa col concorso d'altri Italiani delle armate di Radetzky ed allora l'Italia dovrà a sé stessa la sua libertà; o Carlo Alberto è messo in rotta, e l'indipendenza de' suoi proprii Stati è compromessa, e l'Italia settentrionale è in grave pericolo, ed allora interverremo noi forti del diritto di tutelare la Francia, e le nazionalità geografiche. Egli è per ciò che il ministro dell'estero ha pensato alla formazione di un corpo di 52.000 uomini appiè dell'Alpi. Voi non esigerete, signori, che io entri qui in più minuti particolari sull'attuale situazione, siccome quelli che per la loro indiscrezione potrebbero recar danno alle bisogne del paese. L'Italia sarà libera; altrimenti la Francia correrà a dividere con essa i pericoli. Ecco tutto quello che in questo momento possiamo dire. »

— La lodevole operazione finanziaria sulle casse di risparmio uscì in luce col decreto relativo dell'assemblea nazionale che tutti i giornali riproducono. Eccone i capi più importanti:

I libretti delle casse di risparmio risultanti dai depositi anteriori al 24 febbrajo, e il cui ammontare fra capitale ed interessi liquidati a tutto quel giorno non eccede gli ottanta franchi, saranno rimborsati in commercio.

Saranno pure pagati in numerario alla loro scadenza i boni del tesoro creati in rimborso dei depositi alle casse di risparmio col decreto 9 marzo 1848, quando la loro emissione sia anteriore al primo luglio 1848. Da quest'epoca verranno parificati ai libretti.

I libretti di depositi anteriori al 24 febbrajo il cui ammontare, capitale e interessi liquidati a quel giorno, eccede gli ottanta franchi, saranno consolidati in rendite del cinque per cento al corso di ottanta franchi. I residui al disotto di sedici franchi saranno pagati in contanti.

A quelli che già siano stati rimborsati di una parte dei loro depositi in biglietti di rendita del cinque per cento al pari, giusta il decreto 9 marzo 1848, sarà stralciato un viglietto pure di ren-

dita al cinque per cento che rappresenti le differenze dei due corsi dell'ottanta e del pari sul montante del capitale rimborsato. Per questa operazione sono buoni tre mesi.

Ogni frazione di rendita che ecceda i cinquanta centesimi sarà computata per un franco; ma le frazioni minori non saranno contate.

Il *minimum* delle cedole di rendita fissato a dieci franchi dalla legge del 1822 viene ridotto a cinque.

Saranno annullate le rendite del quattro per cento trasferite alla cassa dei depositi e consegne per conto delle casse di risparmio giusta le leggi 1837 e 1845.

Cadranno similmente al tesoro tutte le altre rendite ed azioni esistenti nei portafogli della cassa dei depositi e consegne appartenenti alle casse di risparmio.

Un fondo di ammortizzazione del centesimo del capitale nominale delle rendite create in virtù del presente decreto sarà aggiunto alla dotazione della cassa d'ammortizzazione.

— Lord Mornington, uno de' più ragguardevoli membri del parlamento inglese, trovandosi a Parigi, ebbe la soddisfazione di intrattenersi circa un'ora col generale Cavaignac. I particolari di quel colloquio, stando a quanto ne dice una corrispondenza privata, sarebbero quest'essi. Il generale Cavaignac ha press'a poco 45 anni, è alto della statura, ben tagliato, di lineamenti risentiti, coi mustacchi e la barba alla foggia de' soldati che militano nell'Algeria. Tuttavia il piglio e il contegno non risentono delle abitudini proprie del comandare, e piuttosto notasi in lui una modestia riguardosa e gentile. Il discorso del generale sembrava particolarmente diretto a certiorarsi se la repubblica francese poteva contare sulla sincerità delle sue relazioni coll'Inghilterra, dacchè la forma democratica del suo Governo e gli ultimi casi di Parigi son di tale natura da ispirare poca simpatia agli abitanti d'oltre la Manica. — Vostra Eccellenza, avrebegli risposto il lord, può essere certo di vivere in pace ed amicizia col popolo inglese, finchè un governo qual è il vostro, presenterà franchigie di ordine e di stabilità. Poco ci importa della forma e del nome onde si intitola un Governo: è l'ordine e la stabilità di cui facciamo caso, e finchè il governo di Francia si troverà su questa via, l'opinione degli Inglesi starà per lui. — Su alcune tavole erano distese delle mappe geografiche che attraverso l'attenzione dell'isolano. Questi felicitò il generale sullo studio particolare di certe posizioni strategiche a cui parevano accennare quelle carte; al che avendo il generale risposto negativamente, l'inglese ripigliò: — Di certo io non ho così dimenticato su questo proposito le antiche abitudini dei vostri ufficiali dello stato-maggiore, perchè la vista di tali mappe relative tutte all'Italia e in quel modo distribuite, non mi chiariscano le preoccupazioni di Vostra Eccellenza.

Del resto l'accoglienza ricevuta da lord Mornington fu così lusinghiera che ei non cessa di lodarsene per ogni verso.

Assemblea Nazionale. — Tornata del giorno 15. — Il ministro della Marina depone un progetto di decreto perchè l'ammissione alla scuola di Marina a Brest sia gratuita per tutti.

Duclerc domanda e ottiene un permesso d'assenza per motivi di salute.

Lamennais fu passare al presidente uno scritto in cui dichiarasi autore dell'articolo incriminato del *Peuple Constituant*, e ne chiede regolare processo. Sorge dibattimento sulla convenienza di mandare lo scritto all'ufficio per le cose della giustizia od al ministro stesso, piuttosto che di farne soggetto di deliberazione immediata. Parla in proposito, ma senza efficacia, lo stesso Lamennais, e la Camera pronunzia l'ordine del giorno.

Dichiarata l'urgenza sul progetto di decreto per un monumento da innalzarsi alla memoria dell'Arcivescovo di Parigi, la Camera si occupa della questione che riguarda gli incoraggiamenti effettivi da procacciare alle associazioni operaje. Uditi parecchi oratori, e fatta ragione di certe emendazioni proposte, l'Assemblea adotta l'insieme del decreto.

GRANDBRETAGNA.

Scrivesi da Birmingham in data del 15 luglio: In conseguenza dell'arrenamento del commercio i fabbricatori si trovano a cattivo partito, e migliaia d'operai si trovano privi d'ogni mezzo di sussistenza. Quindi non si pensa ad altro che ad emigrare, e tutti gli sguardi sono volti all'America. Taluni vendono quanto possiedono per avere i mezzi di fare il tragitto. Se questo fosse agevole, la popolazione scemerebbe di 20,000 anime in pochi giorni. Da varj mesi le città manifatturiere d'America guadagnano eccellenti operai. (Morning-Herald.)

— Fu diramata a Dublino la seguente nota manoscritta: Concittadini, un infame insulto fu fatto oggi

ad uno di noi dai servi del governo inglese senza alcuna legale apparato: si penetrò nel suo domicilio, violando la legge e calpestando i più sacri diritti del cittadino. Irlandesi, una tale situazione non può continuare; noi non possiamo chinarci innanzi quest'imitazione del dispotismo austriaco nella nostra patria. Il giorno decisivo è arrivato; suona l'ora di finirla con questa tirannia; ma intanto nessuna violenza; apparecchiatevi! apparecchiatevi! (*Times*.)

— Fra i Russi arrestati a Parigi come complici dell'insurrezione del 13 giugno, avvi il celebre apostolo del Panславismo Towiansky intimo amico del poeta Michiewitz. (*Morning Chronicle*.)

GERMANIA.

FRANCOFORTE. — Rapporto del comitato del diritto delle genti concernenti la guerra austro-italica. Referente, Federico di Raumer. Il comitato del diritto delle genti ricevette una serie di mozioni e petizioni relative alla guerra austro-italica. Esse sono lavoro dei deputati Nauwerk, Schlössel, Ahrens, Ostendorf, Vischer, Deetz, Rössler, Gredler, Schuler, Flir, Gasser, Weber, Stieger, Kapp, Junghans, del club politico di Elberfeld e dell'assessore Schlösser di Bilstein. Tutti s'accordano nel desiderare che quella guerra finisca tosto; nei particolari per lo contrario diversificano fra di loro quelle mozioni. Alcuni dipingono tale guerra siccome assolutamente ingiusta, e pretendono che l'Austria rinunci a tutti i paesi italiani; altri vorrebbero che la pace fosse d'ambe le parti decorosa. Mentre alcuni soggiungono che ogni attacco portato contro un paese della confederazione germanica vuol essere respinto colle armi, dichiararono altri che l'Assemblea nazionale non ha niente affatto il diritto di decidere del destino di paesi non appartenenti alla confederazione. Finalmente si è fatta la proposizione che la confederazione germanica sorga mediatrice fra le potenze belligeranti.

Il comitato propone ad onta di tutto ciò che si rimettono a quell'autorità centrale tutte le esposizioni suddette, pregandola di voler comunicare, per mezzo del ministero responsabile, all'Assemblea nazionale lo stato delle cose, e si dichiara se in mezzo alle attuali circostanze sia opportuno di offrire alle potenze belligeranti la mediazione della Germania.

15 luglio. — La Gazzetta delle Poste contiene nella sua parte ufficiale le nomi dei seguenti tre ministri dell'impero, fatti dal vicario. Il deputato dell'Assemblea nazionale tedesca, Antonio di Schmerling, di Vienna ministro dell'impero per l'interno e per gli affari esteri, il deputato dell'assemblea suddetta, Giovanni Gustavo Hechkscher, di Amburgo, a ministro dell'impero per la giustizia, ed il general maggiore prussiano Edoardo di Peucker, di Schmiedeberg a ministro dell'impero per la guerra.

— Il vicario dell'impero lasciò oggi Francoforte dirigendosi verso Vienna.

— S. A. I. il vicario dell'impero ripartirà il 20 da Vienna per ritornare a Francoforte.

— 15 luglio (da lettera). — L'arciduca si fece presentare uno ad uno tutti i deputati austriaci, e ricordò loro che erano buoni austriaci, ma anche uomini tedeschi. Durante il viaggio attraverso la Turingia, si affacciò alla carrozza del regio vicario, uno della società dei Turner, che laconicamente gli chiese « responsabile o no? » L'arciduca, scambiata prima alcune parole, gli rispose che soltanto la legge comanda, e che egli, e con esso lui tutti, sono al disotto della legge. I regnanti del centro della Germania si mostrarono sinora assai cortesi verso l'Assemblea, e verso il reggente (il duca di Gota invitò l'arciduca ad una caccia nella selva di Turingia!); ma il Ministero di Hannover fece le dichiarazioni e riserve che già conoscerai dalla Gazzetta.

« Nella seduta di domani si tratterà dell'armamento; la destra propone l'aumento delle truppe regolari fino a 900,000, la sinistra il completo armamento del popolo. Su questo terreno si combatterà in favore e contro la piena libertà dei popoli, la quale sarebbe, non v'ha dubbio, minacciata dall'accrescimento dell'esercito senza un bisogno estremo.

« Tu sai quanto male sia riuscita la nomina dei deputati alla Costituente di Vienna; circa la metà dei deputati sono contadini che non sanno il tedesco. Ora il partito liberale pretende che il nuovo Ministero abbia a sciogliere la Camera prima che si costituisca, ed a promuovere le elezioni di altri deputati col metodo di votazione diretta. Sulla Gazzetta Universale Austriaca, che è il portavoce del Comitato di sicurezza di Vienna, vi è un articolo che dice che quel Comitato si è incaricato di mantenere illisi i diritti e le libertà del popolo, non già di aver cura del buon ordine pubblico, e che non abbandonerà lo scoppio che si è preffisso, dovesse anche promuovere dei tumulti per raggiungerlo. Quasi

tutti i collaboratori di quel giornale furono eletti deputati per la città di Vienna. Poco chiara quanto inaspettata è l'attitudine presa recentemente dalla città di Trieste, la figlia prediletta della Germania. Quella città diede ai deputati inviati a Vienna un programma obbligatorio che contiene i seguenti punti. I deputati di questa provincia si presenteranno all'Assemblea quei deputati di una provincia indipendente, senza attendere e promuovere in proposito una determinazione dell'Assemblea. — I deputati sono incaricati di opporsi a che l'Illiria entri colle sue provincie a far parte della Confederazione germanica. — Dovranno chiedere che sia introdotta in tutti gli uffizj la lingua italiana. — Domanderanno un parlamento provinciale, senza la cui adesione non si possano aumentare le imposte, ecc. (la Gazzetta di Vienna ne è disperata). — Le tue ultime lettere fecero un' eccellente impressione sui deputati Trentini, il cui coraggio ha bisogno di essere rianimato. Essi hanno fatto inserire in varie gazzette una dichiarazione contro gli articoli della Gazzetta d'Augusta, e la minacciarono di un' accusa per calunnia per averli chiamati ribelli e d'accordo con Carlo Alberto, se non nomina l'autore di quegli articoli.

« Intanto il Governo austriaco è determinato di distruggere quel nido di retrogradi che si trova nel Tirolo. Credo di poter assicurare che il conte Brandis venne già rimosso dal suo posto di governatore. — Il Trentino sarà quanto prima distaccato dal Tirolo tedesco. Anche ultimamente i Trentini furono invitati a mandare una deputazione a Innsbruck per intendersi, ma vi si rifiutarono.

Parò imminente la rinuncia al trono dell'imperatore d'Austria e di Francesco Carlo, per cui succederebbe il figlio primogenito di quest'ultimo, il quale si porterebbe tosto a Vienna. Se il Governo austriaco vorrà agire troppo energicamente nel Tirolo tedesco, vi credo probabile una reazione anche a mano armata.

« Ricordo qui due proposte fatte all'Assemblea, l'una è quella di fare di Venezia una città tedesca, e di ciò si parlò già nella Gazzetta d'Augusta, l'altra è quella di mettere una fine all'influenza inglese sul regno di Hannover. (A. C.)

AUSTRIA.

VIENNA, 15 luglio. — Sembra che l'orizzonte si rischiari fra noi. Il Comitato di sicurezza ha fatto pubblicare che domani vi sarà seduta straordinaria per decidere del suo scioglimento. Il cielo lo illumina! Dalle provincie giungono protesti l'un dopo l'altro contro il Comitato. Jeri la guarnigione solennizzò una festa di fratellanza colla Guardia nazionale e colla legione accademica. — Dell'impudenza di una parte della nostra stampa non potete averne idea; per le pubbliche vie vien offerto una petizione per una casa di bordello! io vi scrivo la pura verità — prova dei castigati costumi di Vienna. — L'amministrazione dello stato lascia giacenti alcuni processi per contravvenzioni della stampa; non ardisce però di mandarli a termine, perchè teme una prima sconfitta del Giuri. — Così avete un'idea del delizioso nostro stato. Tutti però sono stanchi di questa situazione, e i cittadini sarebbero certamente pronti a mostrarsi energici, se il Comitato non si volesse sciogliere. — La società dei Tedeschi vuol proporre l'esclusione dei deputati galiziani dalla Dieta, per procurare la preponderanza alla causa tedesca. Ma i galiziani si sono finora mostrati così leali, che questa intiera ecatombe di deputati voterà per la lingua tedesca, come lingua della Dieta, senza conoscere una sillaba di tedesco, quando si dica soltanto, che l'imperatore vuol così! — Posso anche assicurarvi che noi qui in Vienna siamo vicini ad una persecuzione d'Israeliti.

Due dicerie di somma importanza: Hiabowsky dev'essere passato dalla parte degli insorgenti; Napoli deve aver dichiarato la guerra alla Sardegna. — Quest'ultima è data come improbabile.

— L'Arciduca Giovanni arriverà fra noi lunedì prossimo per aprire il 18 la tante volte aggiornata Dieta.

— Qui corre voce che il re di Napoli abbia dichiarato guerra a Carlo Alberto. Questo però vuol essere riguardato come una astuzia di Borsa per far salire di prezzo i fondi pubblici. Ad ogni modo la notizia è tanto creduta che le carte industriali aumentarono non poco di costo. (Nostra Corrispondenza.)

INNSBRUCK, 12 luglio. — È arrivato da Londra un corriere inglese. Egli ha portato dispacci per Lord Ponsonby.

Lord Palmerston gli annuncia l'elezione del Vicario dell'impero germanico nella persona dell'Arciduca Giovanni, e consiglia ad un accomodamento con Carlo Alberto. — Il consiglio di venire ad una composizione col Re di Sardegna, consiglio datoci

anche dal signor Lamartine, e che lord Palmerston con buon fine rinnovò, sarebbe certamente stato seguito, se potesse aver luogo senza pericolo per Trieste. (*Allg. Zeitung*.)

UNGHERIA.

PRESBURGO, 12 luglio. — Abbiamo testè udito che il generale Bechtold battesse i Raizi presso la trincerata romana. Dal canto nostro perdemmo 17 soldati comuni e 2 uffiziali. Anche a Neusatz sono stati sconfitti gl'insurgenti. Il Közlöny dichiara ufficialmente, esser falsa la notizia che 25,000 Russi sieno entrati nella Moldavia.

PESTH. — Il re ha chiesto dagli Ungheresi 20000 uomini contro l'Italia, e desiderò che i ministri inserissero questa domanda nel discorso della corona minacciandoli in caso contrario dell'intervento russo. I ministri, si sono rifiutati non solo a quell'inserzione, ma fu deciso di non prender neppur in esame quella domanda, trattando poi quella minaccia con quel disprezzo che merita un governo costituzionale che vuol chiamar in suo ajuto una potenza despota. L'imperatore d'Austria che vol dichiarar guerra al re d'Ungheria! Quel ministero però è caduto, il cielo illumini quello che gli succederà.

Alla prima nomina del presidente della Camera il candidato ministeriale di 307 voti ne ebbe 266. Finchè l'attuale ministero ungherese sarà alla testa del governo, e vi è tutta probabilità che si mantenga per molto tempo, l'Ungheria nulla intraprenderà contro l'Italia; quand'anche un ministero lo volesse, la nazione non glielo permetterebbe. Oh se vedessi come tutti qui sono animati dalla più gran simpatia per l'Italia! è cosa che fa proprio piacere. E lo provano ora coi fatti.

Nell'indirizzo in risposta al discorso del trono non vi sarà che una frase che esprimerà il rincrescimento dell'Ungheria, che la guerra nel Lombardo-Veneto non sia terminata, e che non s'abbia potuto venire ad un accomodamento. Di truppe (siccome non chieste che privatamente al ministero) nè anche una parola. Così assicurò uno dei deputati incaricato della redazione dell'indirizzo. (Nostra Corrisp. privata.)

— Il *Hiradò* di Klausenburg pubblica una dichiarazione sottoscritta da molti ecclesiastici valacchi, nella quale essi manifestano la loro simpatia per l'Ungheria e per l'unione. (G. T. di Presb.)

POLONIA.

VARSAVIA, 8 luglio. — La congiura russa che certamente sussiste e deve avere sede principale a Pietroburgo ed a Mosca, si dirama anche nel regno di Polonia. A Varsavia furon poste sotto severa sorveglianza due famiglie, quella del principe Lubowidzki e quella del conte Lubinski; nessuno può entrare né uscire di casa. (G. A.)

BAVIERA.

MONACO, 8 luglio. — Leggesi nella Gazzetta costituzionale tedesca: Jeri venne comunicato agli uffiziali di qui la volontà del re, che si debbano astenere dal prender parte alle adunanze politiche ad ai clubs. Lo stesso deve esser stato comunicato agli impiegati ed accessisti. Così si mantengono le promesse del 6 marzo! (G. U.)

SVIZZERA.

Il Granconsiglio di Ginevra ha votato l'accettazione del nuovo patto federale. De'membri presenti votarono in senso opposto i soli signori Rigaud-Costant e Serrasin-Rigaud. Il progetto sarà ora sottoposto alla sanzione del consiglio generale.

Il governo di Ginevra ha preso alcune precauzioni contro gli insorgenti che fuggono dalla Francia. Sono state chiamate in servizio alcune compagnie. (Gazz. Ticinese.)

NOTIZIE DELLA GUERRA

Casalmaggiore, 19 luglio.

Un negoziante qui di passaggio, venuto da Vicenza, riferisce che alla sua partenza, in quella città, non eravi un soldato austriaco, e che soltanto gli ospedali riboccavano di feriti, ivi condotti dalle vicinanze di Rivoli, ove gli Austriaci avevano per tre

volte, inutilmente, tentato di ricuperare quelle posizioni. Soggiunse di avere, tra via, solo incontrato un corpo di ragazzacci orrendamente monturati, che, vuolsi, sieno i bastardi di Vienna, adoperati a puntellare il cadente edificio dell'impero austriaco.

— Jeri sette od otto mila Piemontesi che si trovavano a Somma Campagna, partirono alla volta di Rivoli. Non appena abbandonato quel paese vi giunsero gli Austriaci, avvertiti del fatto. Si vollero sorprendere; ma i corpi nostri spediti per colà non trovarono più nessuno. Ciò prova quanto lo spionaggio austriaco lavori: deh! che gli ITALIANI FACCIANO SENNO UNA VOLTA, E SERVANO ALL'ESERCITO ITALIANO! (*Eco del Po*.)

ORDINE DEL GIORNO.

Alla brigata Regina, (nono e decimo reggimento), al reggimento Genova cavalleria, alla seconda compagnia Bersaglieri, ed alle batterie sesta di battaglia e seconda a cavallo, che combatterono jeri il glorioso fatto di Governolo, contro gli Austriaci.

SOLDATI!

La fama delle armi liguri-piemontesi venne bene sostenuta, aumentata da voi. Pugnaste da forti, ed avete mostrato al nemico che in ogni incontro non resterà a lui che lo scampo della fuga, o inevitabile la morte.

Tutti foste mirabili nel cimento, foste poi generosi col vinto, e provaste così che le armi nostre al valore accoppiano umanità e misericordia. Bene avete meritato dell'Italia, patria vostra comune, bene avete meritato del Re, che ne propugna valoroso la santa causa.

Abbiatemi il plauso dei forti, la riconoscenza di tutti, e gloriosi della vostra vittoria meco gridate: Viva Italia, Viva Carlo Alberto, Viva l'armata, Governolo, 19 luglio 1848.

Il generale comandante il 1.º corpo d'armata BAVA.

BULLETTINO DEL GIORNO.

Milano, 21 luglio 1848.

La sera del 18 luglio cinquecento fanti austriaci, tenendo la via sulla destra del Po all'altezza di Sermede, si recavano per l'argine destro a Revere. Colà, ripassato il fiume, s'avviavano ad Ostiglia, ove giunti dopo la mezzanotte, e rimandate le barche da tragitto a Revere, si congiunsero ad un altro corpo nemico di mille e cinquecento fanti, con due squadroni di cavalleria.

Al mattino seguente, volendo ritornare sulla riva destra del fiume, spediva il nemico alcuni soldati a Revere per ricondurre le barche. Ma la Guardia nazionale di quel paese arrestò i soldati; e corsa arditamente sull'argine colle poche armi disponibili, s'oppose con deliberato animo al ritorno del nemico, mandando nel tempo medesimo per soccorso ai comuni limitrofi. In breve, quasi un migliaio di Guardie nazionali armate accorsero alla difesa, e vi s'aggiunsero trecento soldati modenesi con tre pezzi di cannone.

Incominciarono allora a far fuoco sopra il nemico, che non aspettavasi questo subito attacco, e che se ne stava tuttavia sulla riva opposta. I colpi dei nostri non uscivano vani; e gli Austriaci si videro così impedito un'altra volta il passaggio del fiume in quella importante posizione.

Questa forte ed animosa prova di valore degli abitanti di Revere e de'vicini Comuni, che, trovandosi quasi ricinti dall'Austriaco, e minacciati dalle sue scorrerie e violenze, seppero nondimeno dar testimonianza di quanto possa l'amor di patria congiunto al valore, è degna per certo dell'onore e del plauso di tutti i buoni italiani.

Per incarico del Governo provvisorio G. CARCANO, Segretario.

ANNUNZJ

Ai signori Parenti dei Giovani componenti i Battaglioni di Adolescenza di Milano e Monza

I sottoscritti si fanno debito di prevenire le SS. LL. che la Riforma di Fratellanza fissata pel giorno 25 prossimo nel Seminario Arcivescovile di Milano, per titoli impreveduti, avrà luogo invece Domenica 30 luglio corrente.

Il Rettore del Collegio Bosio. Il Direttore del Batt. di Adolescenza di Milano.

AVVISO.

Essendo stato superiormente approvata l'esecuzione di varie opere di sistemazione e di adattamento intorno al Bersaglio nazionale del Portello di porta Vercellina, si previene il pubblico che il detto Bersaglio resterà inattivo dal giorno 19 corrente mese in avanti sino a nuovo avviso.

L'Ispettore dei Bersagli ALESSANDRO GRASSI

Osservazioni meteorologiche fatte alla Specola di Brera all'altezza di metri 147, 41 sul livello del mare.

GIORNO dell'Osservazione	BAROMETRO ridotto alla temper. 0°R.	Term. R. esterno al Nord	Umidità relativa	Tensione del Vapore	DIREZIONE del vento	STATO del Cielo	
20 Luglio ore	9 antimer. mezzodi.	Poll. 27 lin. 7,7	+ 48,0	72,7	14,7	Nord-est	Sereno
	3 pomer.	" 27 " 7,5	+ 20,8	72,7	14,1	Sud	Sereno
		" 27 " 7,1	+ 23,2	45,8	15,6	Sud-sud-ovest	Sereno

Osservazioni fatte ad ore diverse { Nella notte del giorno 20 al 21 Nuvolo, Pioggia, Sereno. Dalle 9 ant. del giorno 20 alle 9 ant. del 21 Temper. mass. + 23°,6; Temper. min. + 14°,7. Quantità della pioggia caduta nel giorno 19 mill. 10,18.